

Baby gang e cyberbullismo

Dalle dinamiche dei gruppi adolescenziali all'impatto dei social media: il professor Giovanni Battista Camerini analizza le radici di questi fenomeni e indica le possibili strategie di prevenzione tra famiglia, scuola e istituzioni

CRISTIANA GOLFARELLI

Il disagio giovanile è diventato uno dei temi più discussi nel dibattito pubblico, complice la crescente visibilità di fenomeni come baby gang, atti di violenza tra minori e cyberbullismo. «Episodi che un tempo restavano confinati all'interno delle dinamiche scolastiche o dei contesti locali» precisa il professor Giovanni Battista Camerini, che recentemente è entrato a far parte dell'Osservatorio Nazionale contro il Bullismo e il 20 maggio parteciperà al Convegno Nazionale sul bullismo e cyberbullismo a Roma: oggi emergono con forza nello spazio pubblico, amplificati dalla dimensione digitale e dalla rapidità con cui immagini, video e messaggi si diffondono sui social network».

Il fenomeno delle baby gang e del cyberbullismo sembra sempre più diffuso tra preadolescenti e adolescenti. Dal punto di vista psichiatrico e dello sviluppo evolutivo, quali fattori psicologici e sociali stanno contribuendo alla normalizzazione della violenza tra i più giovani?

«Negli ultimi anni diversi fattori psicologici, sociali e culturali stanno contribuendo a ridurre tra i giovani la percezione della gravità della violenza. Dal punto di vista evolutivo, l'adolescenza è una fase caratterizzata dalla ricerca di identità, appartenenza e riconoscimento da parte del gruppo dei pari. Quando questo processo avviene in contesti familiari o sociali poveri di riferimenti educativi stabili e di modelli adulti credibili, il gruppo diventa il principale punto di riferimento nel definire comportamenti e valori, anche quando questi assumono forme trasgressive o aggressive. A questo si aggiunge una progressiva desensibilizzazione alla violenza, favorita dall'esposizione continua a contenuti aggressivi sui social media e nei videogiochi, dove l'atto violento può essere rappresentato come spettacolo, prova di coraggio o strumento per ottenere visibilità e status. Nei contesti delle baby gang, la violenza finisce così per assumere una funzione identitaria, diventando un linguaggio attraverso cui affermare appartenenza e potere all'interno del gruppo. Molti di questi comportamenti si sviluppano inoltre su uno sfondo di fragilità evolutive, difficoltà nella gestione delle emozioni e



I SOCIAL MEDIA: giocano un ruolo centrale perché trasformano la costruzione dell'identità in un processo pubblico, continuamente esposto al giudizio degli altri e misurato attraverso indicatori di visibilità come like, commenti e condivisioni

scarsa capacità empatica. A incidere possono essere anche situazioni familiari problematiche, come trascuratezza o esposizione ai conflitti tra i genitori, che possono trasmettere modelli relazionali basati sulla sopraffazione e sulla mancanza di rispetto. Quando queste fragilità individuali si intrecciano con dinamiche di gruppo che rafforzano la trasgressione, il rischio è che la violenza venga percepita come una modalità normale di relazione e di affermazione sociale».

Nel caso del cyberbullismo, la dimensione digitale amplifica spesso dinamiche di gruppo, anonimato e ricerca di visibilità. In che modo i social media e le piattaforme online stanno modificando le modalità con cui i ragazzi costruiscono identità, appartenenza e conflitto?

«Nel fenomeno del cyberbullismo i social media giocano un ruolo centrale perché trasformano la costruzione dell'identità in un processo pubblico, continuamente esposto al giudizio degli altri e misurato attraverso indi-

catori di visibilità come like, commenti e condivisioni. Questo meccanismo favorisce la cosiddetta "spettacolarizzazione" dei comportamenti: azioni provocatorie o offensive possono essere utilizzate per attirare attenzione e ottenere riconoscimento sociale. A differenza del bullismo tradizionale, nel cyberbullismo la violenza non è limitata a uno spazio o a un tempo definito. L'umiliazione avviene davanti a una platea molto ampia e potenzialmente illimitata, dove il ruolo degli spettatori diventa centrale e contribuisce ad amplificare il fenomeno. Un altro elemento rilevante è la distanza fisica e la percezione di anonimato che caratterizzano l'ambiente digitale. Questi fattori riducono l'empatia e i freni morali, perché chi compie l'atto non percepisce direttamente la sofferenza della vittima. A ciò si aggiunge il cosiddetto "effetto branco digitale", per cui molti ragazzi partecipano ad attacchi o umiliazioni online per conformarsi alle dinamiche del gruppo. In questo modo il conflit-

to tra pari si trasforma in un'esposizione pubblica che può avere conseguenze psicologiche ancora più gravi rispetto al bullismo tradizionale».

Di fronte a questi fenomeni, quale ruolo possono svolgere famiglia, scuola e istituzioni nella prevenzione?

«La famiglia rappresenta il primo contesto in cui bambini e ragazzi apprendono a gestire emozioni, frustrazioni e conflitti. Un ambiente familiare caratterizzato da presenza affettiva, dialogo e regole chiare e coerenti costituisce un importante fattore protettivo nello sviluppo dei giovani. Accanto al ruolo della famiglia, anche la scuola ha una funzione fondamentale nel promuovere un'educazione al rispetto e nel favorire lo sviluppo dell'empatia. Stimolare nei bambini e negli adolescenti la capacità di riflettere sui propri comportamenti e di mettersi nei panni degli altri aiuta infatti a comprendere le conseguenze delle proprie azioni e a costruire relazioni più consapevoli basate sulla responsabilità. Dal punto di vista della prevenzione, è inoltre importante intercettare precocemente eventuali fragilità evolutive, come difficoltà nella regolazione emotiva, impulsività, disturbi della condotta o contesti familiari fortemente conflittuali. In questi casi, interventi psicologici tempestivi possono contribuire a ridurre il rischio di comportamenti aggressivi o devianti durante l'adolescenza».

Il professor Giovanni Battista Camerini, recentemente è entrato a far parte dell'Osservatorio Nazionale contro il Bullismo e il 20 maggio parteciperà al Convegno Nazionale sul bullismo e cyberbullismo a Roma

